

## La profezia tra casa e Chiesa

### Lettura teologico-pastorale della lettera di mons. D'Ascienzo

#### alla Chiesa di Trani – Barletta - Bisceglie

#### Introduzione

Appare chiaro sin dalle prime righe che la lettera pastorale di mons. D'Ascienzo<sup>1</sup> non nasconde l'anelito e l'impegno per una Chiesa che abbia dei tratti diversi da quelli attuali. Una Chiesa stanca di schemi quasi perfetti, spesso nascosta e confinata tra sacrestie e religiosità popolare che richiede svecchiamento e rinnovamento. Una Chiesa che attraverso la sinodalità<sup>2</sup> si mostri profetica.

E' nella Chiesa della Trinità il fondamento teologico della sinodalità. Una Trinità dinamica che esprime la missionarietà della Chiesa.<sup>3</sup> Una missionarietà che non è espressione del fare e dell'operare come in molti pretendono che sia. E' un essere che esprime il protendersi verso l'altro, ma con un cammino da operarsi insieme. Intendendo per insieme tutti coloro che operano nella Chiesa e che in virtù del battesimo hanno la volontà di contribuire, per mezzo dello Spirito, all'edificazione del regno di Dio che è amore e giustizia. Di qui nasce la pastorale di un'evangelizzazione nuova che non può continuare ad essere collocata ai margini, ma necessita di uno sviluppo integrale che veda protagonista tutta la comunità ecclesiale. "Tale pastorale assume propriamente il senso generale di una organizzazione strategica qualificata volta a realizzare, in forme diversificate ma armonicamente convergenti, l'unico scopo: diffondere l'amore di Dio rivelato in Gesù tra tutti i popoli. Pastorale designa allora il movimento più ampio di tutta la Chiesa volto ad affermare la legittimità salvifica del suo credere in Gesù Cristo, morto e risorto, dichiarando a tutti i livelli la sua verità per il mondo. Tale pastorale, è ovvio, per l'esigenza che ha di incontrare l'uomo in ogni situazione, si doterà di particolari strutture di mediazione, relative ai

---

<sup>1</sup> L. D'ASCIENZO, *Una Chiesa che ha il sapore della casa. Una casa che ha il profumo della Chiesa. Orientamenti pastorali 2020-2023*, Rotas, Barletta 2020

<sup>2</sup> "La sinodalità esprime la condizione di soggetto che spetta a tutta la Chiesa e a tutti nella Chiesa. Tutti i battezzati sono compagni di viaggio, destinati a essere soggetti attivi nella chiamata alla santità e alla missione, perché tutti partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo e sono arricchiti dai carismi dello Spirito. Su questa linea, papa Francesco si riferisce sempre alla Chiesa come «santo Popolo fedele di Dio», completando una ricca espressione conciliare (cfr LG 12a). In questo contesto teologico, il neologismo «sinodalità» non designa un mero procedimento operativo, ma piuttosto la maniera specifica di vivere e di operare (*modus vivendi et operandi*) della Chiesa come Popolo di Dio, che manifesta e realizza in concreto il suo essere comunione nel camminare assieme, nel riunirsi in assemblea e nel partecipare attivamente alla missione evangelizzatrice. La sinodalità esprime e attualizza la natura e la missione della Chiesa nella storia orientata verso la pienezza del Regno già presente in Cristo. Pertanto, «Chiesa» è un nome che sta per «Sinodo», e «Sinodo» è un nome che sta per «Chiesa»". (A. SPADARO, - C. GALLI, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, in *La Civiltà Cattolica*, 4039 (vol IV), 2018, 60)

<sup>3</sup> "Come l'uomo è stato fatto a immagine di Dio e riflette la divina attività nella sua conoscenza e nel suo amore, così la Chiesa che ripresenta Gesù Cristo deve essere la manifestazione, nel tempo, della vita trinitaria". (B. FORTE, *La Chiesa della Trinità. Saggio sul mistero della Chiesa comunione e missione*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1995, 71)

luoghi territoriali e alle modalità esistenziali di vita degli uomini di oggi, perché essi, attraverso la pratica dei sacramenti e l'animazione cristiana delle realtà del mondo, possano salvarsi, mediando a loro volta la salvezza di Gesù nella Chiesa".<sup>4</sup>

Il concetto di evangelizzazione e missione in cui tutta la Chiesa-comunità - come ampiamente sottolineato - vive in prospettiva dinamica, e soprattutto profetica, il suo essere in cammino, è riscontrabile già nel colloquio notturno tra Gesù e Nicodemo. In Gv 3, 16-18 si intravede in filigrana la realizzazione di un progetto di sinodalità in cui nessuno può ritenersi ai margini. Infatti, nelle parole scambiate in una strana notte tra il "dotto" Nicodemo appartenente al Sinedrio, a quel "gotha" di esperti in grado di tradurre la Legge ebraica, e l'astro nascente Gesù, quel nuovo "rabbi" che raccoglieva gente e che la coinvolgeva al punto da affermare che il mondo si può cambiare, anzi, si può rivoluzionare con la misericordia, è ampiamente racchiuso tale concetto. .

Quel Dio sempre lontano, quel Dio che non ammetteva repliche, quel Dio vincitore sui suoi nemici, dichiara di aver cambiato strategia, indicando la misericordia come nuovo criterio di discernimento di evangelizzazione e missione.

E' questo un Dio trinitario che continuamente e instancabilmente si relaziona con l'uomo e gli garantisce tutto il suo amore.

Dio non pretende che il mondo lo ami, ma è Lui che ama il mondo misericordiosamente. Gesù è l'incarnazione del Dio della misericordia che salendo sulla croce, salva il mondo dai peccati. Lo Spirito, il dono che lascia a tutti i suoi discepoli, è la forza della misericordia per cominciare a realizzare il progetto d'amore di Dio, anche di fronte alle persecuzioni e alle violenze psicologiche e verbali che il mondo vomita sui cristiani che testimoniano il Vangelo sulle strade delle periferie di ogni angolo della terra.

Il tutto attraverso la Chiesa che chiamata all'evangelizzazione. Si comprende come la Chiesa, comunità trinitaria della nuova evangelizzazione, è la casa della misericordia che si cimenta in una progettualità di unità nella diversità. Infatti, la croce, punto nodale e imprescindibile della Chiesa, non è più il linguaggio dei duri e dei forti; non è il linguaggio dei deboli e degli sconfitti; ma è l'espressione concreta del servizio del Dio della misericordia all'umanità. E' sulla croce che la Trinità si rende contemporaneamente presente nel Figlio sofferente, nelle braccia accoglienti del Padre verso il Figlio e nelle parole di perdono di Gesù che, emettendo lo Spirito, indica la strada della nuova evangelizzazione.

Per questo la catechesi, la celebrazione, i poveri, sono i mezzi per costruire la casa della Trinità e della misericordia. Non una Chiesa di scheletri, ma di persone che vanno "misericordiano" nel mondo, annunciando e realizzando quanto Gesù ha indicato. Insomma ... una voce di Dio che non diventi afona, come spesso accade, oppure, a volte, sguaiata per non cadere in quel populismo religioso che parla di pauperismo dimenticando la centralità della figura di Gesù Cristo.

---

<sup>4</sup> A. STAGLIANO', *La Teologia che serve. Sul compito scientifico ecclesiale del teologo per la nuova evangelizzazione*, SEI, Torino 1996, 8

## Una Chiesa che sia sempre profetica.

Se la Chiesa è quindi chiamata a far conoscere Cristo a tutti, è necessario che sviluppi il senso della profezia. La stessa profezia intesa come trasmissione di un messaggio da parte di autorevoli persone è antecedente alla cultura ebraica presso le popolazioni stanziali nella terra di Canaan. I profeti erano coloro che intendevano scuotere le coscienze di tutti, a prescindere dai ruoli. Proponevano un percorso che potesse mettere insieme la dimensione storica con quella spirituale.<sup>5</sup> Se, infatti, la radice dei profeti biblici veterotestamentari appare un prolungamento proprio della cultura pagana, ciò non si può dire per quelli del Nuovo Testamento.

“Nel Nuovo Testamento appare chiaro fin da subito che il ruolo dei profeti nella nuova dimensione che è la Chiesa, è molto diverso in confronto a quello dell'Antico Testamento. L'Apostolo Paolo rivela la natura e il funzionamento della Chiesa paragonandolo più volte ad un corpo umano. Ecco quindi una pluralità di membra, e una pluralità di leader con lo scopo dell'edificazione stessa del corpo di Cristo. Se nel Vecchio Patto avevamo principalmente tre classi di uomini di Dio nel paese (re, sacerdoti e profeti), nel Nuovo ne abbiamo addirittura cinque (apostolo, profeta, evangelista, pastore e dottore), con identità e ruoli molto diversi.

I cinque ministeri infatti non sono a capo di una vera e propria nazione, come è Israele, ma sono piuttosto al servizio di un gruppo eterogeneo di persone che ha in comune l'elezione e la chiamata da parte di Dio.

Nazioni, tribù, lingue e popoli diversi (Ap 7:9) scelti da Dio tra tutta l'umanità. Non più una nazione con regime teocratico, ma un'insieme di persone sempre con questo stesso tipo di governo, limitato però ora al mondo spirituale, in attesa di una piena manifestazione del regno di Dio.

Ecco quindi una conformazione più organica e meno istituzionale, che rappresenta con esattezza il piano di Dio per l'uomo in questo tempo”.<sup>6</sup>

La novità del profetismo neotestamentario sta proprio nella Chiesa. E' la Chiesa come voce profetica che è chiamata ad essere incisiva nella vita. Non una semplice comunicatrice dei contenuti delle parole di Gesù, ma una vera e propria traduttrice di quanto Gesù ha detto attraverso i carismi individuali. Infatti “la tradizione apostolica ... riconosce il ministero profetico alla comunità (At 2,17) e nella persona di figure eminenti all'interno di essa (At 13,1; 1 Cor 14, 1-5)”.<sup>7</sup>

E' la comunità profetica la voce nuova della Chiesa del terzo millennio. Una voce che si radica nel kerygma, in quell'annuncio del Cristo morto e risorto che sconvolge, ma nello stesso tempo propone un incontro.<sup>8</sup> Un incontro in cui l'uomo non è più un estraneo. Non vi è una

---

<sup>5</sup> A. RUCCIA, *Comunità e nuova evangelizzazione. Riflessione sul nostro tempo e proposte pastorali*, Editrice Missionaria Italiana, Bologna 2012, 142 - 143

<sup>6</sup> D. GALLINARI, *La profezia nel Nuovo Testamento*, in [www.davidegalliani.com/2013/04/la-profezia-nel-nuovo-testamento.html](http://www.davidegalliani.com/2013/04/la-profezia-nel-nuovo-testamento.html)

<sup>7</sup> A. RUCCIA, *Comunità e nuova evangelizzazione. Riflessione sul nostro tempo e proposte pastorali*, Editrice Missionaria Italiana, Bologna 2012, 144

<sup>8</sup> “Oggi abbiamo bisogno di profezia, ma di profezia vera: non di parolai che promettono l'impossibile, ma di testimonianze che il Vangelo è possibile. Non servono manifestazioni miracolose. ... Servono vite che manifestano il miracolo dell'amore di Dio. ... Non abbiamo bisogno di essere ricchi, ma di amare i poveri; non di guadagnare per noi, ma di spenderci per gli altri” (FRANCESCO, Omelia per la festa di San Pietro e Paolo, in Osservatore Romano 30/06/2020)

distinzione tra quelli di dentro e quelli che stanno fuori. La voce della comunità profetica provoca tutti e scuote tutti indicando il Cristo come il vero volto della misericordia del Padre.<sup>9</sup>

E' con la profezia che la Chiesa mostra di non essere una religione virtuale, ma un'esperienza di essenzialità fatta di amore e non di riti.<sup>10</sup>

Vivere come Chiesa profetica, vuol dire essere portatori di pace e di dialogo facenti parte di una Chiesa del confronto e non del contorno; essere operatori e promotori della vita fin dal grembo materno senza temere di camminare controcorrente; proporre una preghiera continua e fondata sulla Bibbia e sulla liturgia e non semplicemente devozioni, soprattutto nel trambusto della dinamicità dei nostri giorni; non disdegnare l'impegno sociale ritenuto da tanti avverso all'essere cristiano.

## **Le urgenze**

Sono tre le urgenze individuate atte a progettare una Chiesa che abbia caratteristiche profetiche. Urgenze che sono determinate anche dalla pandemia che l'umanità sta vivendo. Infatti, è soprattutto nella pandemia che la profeticità assume un ruolo imprescindibile. Una profeticità che ha le sue radici nel kerygma e spinge l'intera Chiesa a non rinchiudersi in se stessa. "Ripartire dal *kerygma* e ritornare nel cuore della società. Alle sorgenti della vita della Chiesa, l'annuncio e la trasmissione della fede hanno preceduto la cristianizzazione della società. Proprio oggi, la profonda cristianizzazione della nostra società rende evidente questa differenza e ci obbliga a ritornare alle sorgenti del Vangelo. La fede nasce solo dall'ascolto e dall'accoglienza del Vangelo. L'annuncio del Vangelo rende presente la verità di Dio nel profondo della coscienza del singolo e nella vita delle comunità. Svelamento del volto di Dio".<sup>11</sup>

**Di qui l'urgenza di vivere da popolo di Dio, di una nuova pastorale familiare e giovanile e di una dimensione nuova verso i poveri.**

**La prima urgenza** lascia trasparire che la Chiesa, fondata sulla dimensione missionaria che abbia fondamenti di annunci profetici, non può che essere sinodale. Essa non è un agglomerato di persone o di gruppi appartenenti a realtà che spesso non vivono tra loro la comunione ecclesiale. E' proprio l'unità nella diversità che permette quell'integrazione proiettata all'evangelizzazione che deve caratterizzare la Chiesa del terzo millennio e del post-covid. Infatti l'evangelizzazione dovrà esprimere tutta la sua profeticità vivendo la collaborazione e la missionarietà del suo agire.

Non basta essere una Chiesa di sintonizzati a cui tutti ritengono di appartenere ma dove in pochi fanno la scelta di Gesù Cristo. E' necessario diventare sincronizzati sull'ora del Cristo per essere chiamati in ogni momento al Suo servizio. Infatti, la vocazione all'amore è unica ed è per tutti. E' una chiamata possibile ad ogni ora poiché per tutti c'è un ministero diverso.

---

<sup>9</sup> Cf E. BALDUCCI, *Verso una nuova immagine della Chiesa. Conversazioni sulla Chiesa locale*, San Paolo, Milano 2018

<sup>10</sup> Cfr. CENTRO EVANGELI GAUDIUM (a cura) di A. CLEMENTIA – P. CODA, *Profezia di una Chiesa in uscita*, Città Nuova, Roma 2018

<sup>11</sup> G. BRUNELLI, *Dopo il Covid-19: la Chiesa di dopo*, in *Il Regno/Attualità* 10(2020), 257

E' il kerigma che diventa storia e si fa futuro. "La buona novella proclamata dalla testimonianza di vita, dovrà dunque essere presto o tardi annunciata dalla parola di vita. Non c'è vera evangelizzazione se il nome, l'insegnamento, la vita, le promesse, il Regno, il mistero di Gesù di Nazaret, Figlio di Dio, non siano proclamati".<sup>12</sup>

In tutto questo, è la Chiesa-comunità il soggetto dell'evangelizzazione. La Chiesa-comunità che proclama il Vangelo, una notizia splendida che coinvolge tutti e richiama tutti alla costruzione di un mondo che diventi una casa aperta per ciascuno. Per questo è la Chiesa tutta, intesa come comunità che evangelizza che seguendo la strada della profezia chiama a convertirsi alla realizzazione di presenze di essa stessa nelle strade e nella storia dell'umanità.<sup>13</sup>

**La seconda urgenza è incentrata sull'attuazione di una nuova pastorale familiare e giovanile.** Entrambe queste due branche della pastorale ecclesiale comunitaria necessitano proprio della profeticità. Anche per famiglia e giovani la profeticità deve avere basi radicate sul kerygma. Si tratta di far entrare Gesù, il Cristo morto e risorto nella vita dei giovani e nell'esperienza familiare. Oggi, in entrambe le prassi pastorali, urge la realizzazione di itinerari di fede completamente nuovi. Ambedue sembrano asettiche e poco incisive e manca soprattutto una continuità tra i due settori, come manca anche la progettualità Chiesa/mondo.<sup>14</sup>

Le proposte pastorali, sia per una pastorale giovanile sia familiare, non possono continuare ad essere incentrate sulla sacramentalizzazione. Molti, ancora oggi, intendono la pastorale legata all'amministrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiane o al matrimonio.<sup>15</sup>

La svolta profetica basata sul kerygma richiede, al contrario, un' immersione della comunità ecclesiale nella storia umana di tutti. Le problematiche del lavoro, unite a quelle della formazione e dell' educazione vanno riviste sotto il profilo profetico. Insomma una lettura storica di Cristo nei problemi vitali dei giovani e delle famiglie. Di qui la necessità di itinerari di fede incentrati sull'economia e sull'ecologia. Una svolta in cui al centro ci siano tutti gli uomini e tutti siano coinvolti nel cammino verso la fraternità. Per compiere questo, gli itinerari di fede devono necessariamente essere visti a partire dal basso, dagli ultimi e dalle periferie della storia.<sup>16</sup>

---

<sup>12</sup> PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi* 22

<sup>13</sup> "L'opera urgente, delicata e ardua di inculturazione della fede, si configura così nei suoi momenti qualificanti come:

- dialogo culturale: confronto, rispettoso e chiaro, come apertura e processo nel cammino verso la verità;
- discernimento culturale: valorizzazione, purificazione, arricchimento delle realtà culturali storiche;
- elaborazione culturale: dinamismo creativo di produzione di culture che, nella loro tipicità, siano cristianamente qualificate e portino la forza rinnovatrice del Vangelo dentro le più intime giunture della storia" (S. LANZA, *Convertire Giona. Pastorale come progetto*. Edizioni OCD, Roma 2008, 182 )

<sup>14</sup> "La famiglia è il centro anche della pastorale giovanile. Non si tratta infatti di mettere in concorrenza pastorale giovanile e pastorale familiare, ma di rimettere al centro anche della pastorale giovanile ciò che è il centro della vocazione dell'uomo: essere una famiglia.

Non è una concorrenza tra progetti o - ancora peggio - tra uffici di curia, ma la rilettura della realtà a partire dal suo centro e dal suo fine, pur nella sua concretezza storica. (A. Martelli, In Note di pastorale giovanile 4 (2016),3)

<sup>15</sup> A. RUCCIA, *La parrocchia secondo l'Evangelii Gaudium. Integrare, accompagnare, discernere*, Edizioni Messaggero Padova, Padova 2018

<sup>16</sup> «La vita è l'arte dell'incontro, anche se tanti scontri ci sono nella vita». Tante volte ho invitato a far crescere una cultura dell'incontro, che vada oltre le dialettiche che mettono l'uno contro l'altro. È uno stile di vita che tende a

E' l'annuncio di Cristo fatto secondo un linguaggio umano che può determinare il contatto con un mondo che appare diverso: Gesù, infatti, non ha usato i termini dei rabbini e dei sacerdoti, ma quelli della vita e della cultura per porsi in relazione con il mondo.

La pastorale familiare e quella giovanile devono necessariamente essere profetiche poiché devono proiettare la kerygmaticità nella vita. Dopo il tempo incentrato su una pastorale mistagogica, ora è il tempo di un'azione profetica in cui anche le stesse Eucarestie vanno vissute negli angoli più nascosti e con chi abitualmente è assente. La nostra è una società pseudo-cristiana e poco incline all'accoglienza del Cristo. Preferisce il Gesù delle manifestazioni e dei facili irenismi. Oggi, invece, è il tempo dei nuovi obiettivi e delle dinamiche incisive per poter comunicare "il potere dei segni" a cominciare dalla croce. Tutto questo perché oggi è tempo di una vera e nuova evangelizzazione.<sup>17</sup>

**La terza urgenza è la svolta dell'amore per i poveri.** Molte sono le iniziative caritative nelle diverse realtà ecclesiali. A volte gruppi, associazioni, congregazioni religiose, scuole cattoliche, sembrano sponsorizzare un'iniziativa piuttosto che un'altra.

La scelta dei poveri è scelta ecclesiale. Una scelta che necessariamente dev'essere profetica e kerygmatica nello stesso tempo. Di qui l'importanza di individuare un progetto in cui tutti sono coinvolti. I poveri in questo progetto non vanno tenuti "a margine", ma devono diventare parte integrante e attiva dell'itinerario formativo. "Il problema fondamentale è prendere coscienza che la Chiesa è segno. Il segno non totalizza mai la realtà. ... Una Chiesa troppo sicura di sé, una Chiesa che ha una risposta a tutti i problemi non credo che rappresenti proprio l'ideale evangelico. Noi molto spesso siamo più portati ad incarnare Gesù che stende le braccia e seda la tempesta, e non invece Gesù che stende le braccia sulla croce e attira tutti a sé. ... La Chiesa oggi deve sperimentare l'umiltà e la gioia di camminare insieme con gli altri; gli altri di cultura diversa, di mentalità, religione diversa, perché abbiano tutte le stesse speranze".<sup>18</sup>

Sono determinanti per questo la profeticità e la stretta collaborazione di tutti e l'individuazione di un'azione che superi gli schematismi e coinvolga tutti nella realizzazione di qualcosa che ponga e faccia porre gli interrogativi a chi vive ai margini della vita ecclesiale. Quando al pozzo di Sicar, in Samaria, Gesù chiede da bere a una donna inaugura proprio questa prospettiva. Rompe gli schemi e sfata i tabù: non si limita a chiedere acqua alla donna, affascinata dalle parole dello sconosciuto, ma con un linguaggio fuori dal comune le propone qualcosa di diverso. La invita ad attingere all'acqua viva. In questo incontro diverso e inusuale, Gesù chiede alla donna di passare dalla temporaneità alla definitività: da una fede emotiva a una radicata.

---

formare quel poliedro che ha molte facce, moltissimi lati, ma tutti compongono un'unità ricca di sfumature, perché «il tutto è superiore alla parte». Il poliedro rappresenta una società in cui le differenze convivono integrandosi, arricchendosi e illuminandosi a vicenda, benché ciò comporti discussioni e diffidenze. Da tutti, infatti, si può imparare qualcosa, nessuno è inutile, nessuno è superfluo. Ciò implica includere le periferie. Chi vive in esse ha un altro punto di vista, vede aspetti della realtà che non si riconoscono dai centri di potere dove si prendono le decisioni più determinanti." (FRANCESCO, *Tutti fratelli*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2020, 215)

<sup>17</sup> Cf. A. MATTEO, *La prima generazione incredula. Il difficile rapporto tra i giovani e la fede*, Rubettino, Soveria Manelli (CZ), 2017

<sup>18</sup> A. BELLO, *Chiesa di parte, Chiesa dei poveri*, in *Scritti vari Interviste Aggiunte*, Mezzina, Molfetta 2007, 516 – 517)

Tutto ciò rientra in un'esperienza che dovrebbe proiettarla in un cammino diverso per la sua vita attraverso qualcosa d'**inedito**. E' l'**inedito** che spiazza la donna. Un'esperienza diversa e creativa che determina una svolta nella vita.

Al pozzo di Sicar la donna di Samaria (poco raccomandabile per tanti), è chiamata a diventare fonte di energia per condurre tanti a Cristo. Per fare questo è necessario gettarsi e avere piena fiducia nel Signore, creare nuovi e inediti spazi d'incontro con Lui e vivere esperienze di fede alternative a quelle attuali.

Scaturiscono proprio da ciò la riscoperta del Vangelo, le esperienze caritative che sembrano essere spiazzanti e forvianti ma che invece sono determinanti per rivedere la propria vita, il non ritenersi mai nel giusto, l'entrare in relazione con quelli che sono lontani dalla vita di fede e il non pretendere di possedere la certezza di una fede dogmatica.

A Sicar Gesù, in maniera **inedita**, traccia il passaggio da una Chiesa dei riciclati e dei demotivati insignificanti a una Chiesa-comunità di santi derivanti dagli avanzi e generati da quell'energia di acqua viva di chi ha avuto il coraggio di gettarsi nel Signore e di produrre energia d'amore.

D'altronde la carità è un "essere" e su questo "essere" è necessario creare la nuova evangelizzazione il quale non può limitarsi a forme caritative ed elemosiniere, ma un percorso in cui giovani e famiglie devono essere chiamati in prima linea alla sua concretizzazione. Infatti "la promozione dell'amicizia sociale implica non solo l'avvicinamento tra gruppi sociali distanti a motivo di qualche periodo storico conflittuale, ma anche la ricerca di un rinnovato incontro con i settori più impoveriti e vulnerabili."<sup>19</sup>

## **Fraternità e spiritualità**

Si evince con chiarezza che le urgenze spingono a porsi nella condizione di creare una sintesi tra fraternità e spiritualità. Il fine è il rilancio di quell'annuncio verso tutti in cui riemerge l'importanza di far conoscere il Cristo, il grande assente e il compagno della porta accanto che spesso è messo fuori da tutto.

Per questo risulta determinante l'impronta del kerygma, dell'annuncio di Cristo, che dovrà mettere insieme la dimensione comunionale della vita ecclesiale e la dimensione naturale. Cristo dovrà essere per la Chiesa Colui che guida i suoi passi e il punto di riferimento di un mondo che circonda la vita di ciascuno. Tutto ciò trova fondamento nella spiritualità dell'incarnazione che non può prescindere dai concetti filosofico-teologici di Theilard de Chardin e di von Balthasar.

**“L'anima non è da pensarsi come qualcosa che scende dall'alto verso il basso, così come ancora oggi la dottrina tradizionale sostiene; al contrario, va pensata come qualcosa che scaturisce dal basso, dalla materia che ritrova il senso preciso del suo nome. Il termine**

---

<sup>19</sup> FRANCESCO, *Fratelli tutti*, cit, 233

**“materia” viene da “mater”, la madre di tutte le cose, anche dello spirito. Più la materia è ordinata più produce livelli superiori dell’essere, e il livello più alto è quello dell’anima spirituale”.**<sup>20</sup>

Infatti è nel rapporto uomo-natura che nasce la nuova dimensione di fraternità e di universalità. Un Dio piccolo e nascosto in ogni anfratto della terra che genera la vita umana. E’ quel frammento nel tutto che può determinare la svolta antropologico-kerygmatica della Chiesa post covid.<sup>21</sup> In altri termini l’unità mondo/Chiesa generano la fraternità umana impregnata di una spiritualità cristica che ha come punto essenziale il Crocifisso che inaugura il tempo degli schiodanti. “Gesù, con la sua scelta di misericordia, indica che la sua croce è il mezzo per salvarci dal peccato e dalla morte. E’ l’amore che prescinde anche dal semplice sguardo, che racchiude quell’energia della croce che sta nell’amore di un Dio che si fa vicino e viene incontro a ciascuno. E’ Gesù, infatti, la scommessa dell’amore di Dio per noi. Qui sta la vera novità e la rivoluzione dell’amore. **L’amore, infatti, è più forte della morte.**

E’ dalla croce, di cui ognuno decide di caricarsi, che scaturisce il compito della comunità che è chiamata a costruire la misericordia per lottare contro ogni forma di violenza, contro una carità mascherata di buonismo e di interessi, contro ogni tipo di offesa alla dignità delle persone, contro ogni esclusione, emarginazione e discriminazione dei poveri.

Una comunità che trasmette quest’energia è una comunità di misericordia, che s’inventa ogni giorno il modo con cui realizzare le strategie per alleggerire quei pesi che non vanno divisi, ma con-divisi. Per questo la croce conferisce un’energia di vita misurabile solo con il metro della disponibilità”.<sup>22</sup>

Ne scaturisce l’urgenza che non ci si crogioli in un’idea quale quella di una “Chiesa virtuale” o si perpetuino gli schemi di una “Chiesa dei tradizionalismi”. Diventa determinante concretizzare nuovi schemi di evangelizzazione fuori dai soliti canoni pluriripetuti nel corso di questi anni e porre al centro mondo e creato come veicoli della presenza di Cristo e della Chiesa stessa.<sup>23</sup>

## **Il fondamento biblico**

Il fondamento biblico individuato perché questo connubio sia visto come forma realizzativa di un processo di evangelizzazione, è individuato nel concetto di “casa”. Un concetto che supera di gran lunga quello dell’attaccamento della casa alla terra. Infatti **la centralità di Cristo in una visione antropologico-kerygmatica in cui il creato diventa veicolo comunicativo di un Vangelo della strada determina la svolta richiesta: la profezia.**

Si tratta di cogliere come la casa non è più l’alcova e il rifugio della famiglia, ma il *trait d’union* di una visione cristica in cui fede e vita sono un’unità evangelizzatrice.

---

<sup>20</sup> P. T. de CHARDIN, *Il fenomeno umano, Queriana, Brescia 2020, 39*

<sup>21</sup> H. U. von BALTHASAR, *Il tutto nel frammento. Preghiera e mistica, Jaca Book, Milano 2017*

<sup>22</sup> A. RUCCIA – M. SCALERA, *Via crucis I Misericordianti* in fase di pubblicazione,

<sup>23</sup> “Gesù viveva una piena armonia con la creazione ... Non appariva come un asceta separato dal mondo o nemico delle cose piacevoli della vita. ... Era distante dalle filosofie che disprezzavano il corpo, la materia e le realtà di questo mondo. ... Gesù lavorava con le sue mani, prendendo contatto quotidiano con la materia creata da Dio per darle forma con la sua abilità” (FRANCESCO, *Laudato sii, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015, 98*)



“Durante il compimento della sua missione non avrà né *casa propria* (Lc 9,58), né famiglia (8,21); sarà invitato e si inviterà nella casa dei peccatori e dei pubblicani (5,29-32; 19,5-10); ma sempre porterà in queste case l'appello alla conversione, la grazia del perdono, la rivelazione della salvezza, unica cosa necessaria”<sup>24</sup>

E' questo il primo passo verso una Chiesa che si fa profezia: la casa non è più estranea all'essere chiesa e non è una semplice “chiesa domestica”. La casa è luogo di prima evangelizzazione. Ed è la comunità che in essa porta il Vangelo, incontra i lontani e propone un confronto con il Cristo, ridonando il Vangelo stesso come strumento di riconciliazione. La dinamica profetica richiede che si superi l'idea di Chiesa come posseditrice di verità e maestra di moralità. La conoscenza di Cristo dev'essere un evidenziare quell'incontro che determina la svolta della vita. “C'è un filosofo contemporaneo, filosofo ebreo, E. Lévinas, che ha elaborato tutta una filosofia dell'incontro con l'altro, dell'incontro con il "volto" dell'altro. Lévinas afferma che l'altro è davanti a me un volto implorante, un volto che mi dice: «Ecco io sono scoperto davanti a te, tu puoi farmi quello che vuoi», ma che, al tempo stesso, mi dice: «Non uccidermi». Ciò vuol dire che nel volto c'è l'estrema debolezza dell'uomo, perché è la parte più scoperta, ma, insieme, l'estrema forza, perché è la parte più degna, è quella attraverso cui trapela la dignità della persona umana. Pertanto, è guardando il volto che uno capisce che si tratta di un altro uomo; sì, posso sputargli addosso, posso svillaneggiarlo, posso schiaffeggiarlo, posso sparargli: posso, cioè ne sono capace, ma non posso cioè non devo”.<sup>25</sup>

Quell'altro è Cristo che non solo riconcilia ma soprattutto riscatta tutti e li rende fratelli. “L'uomo è destinato alla totale comunione con Dio e alla più completa fraternità con gli altri uomini. *Carissimi, amiamoci vicendevolmente, poiché l'amore è da Dio, e chi ama è nato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore (1 Gv 4,7-8)*. E' questo che Cristo ci ha rivelato. Salvarsi significa raggiungere la pienezza dell'amore, entrare nel circuito di carità che unisce le persone della Trinità, significa amare come ama Dio. La strada che porta a questa pienezza non può essere che quella dello stesso amore, della partecipazione a questa carità, quella dell'accettare di dire, esplicitamente o implicitamente, con lo Spirito: *Abbà, Padre (Gal 4,6)*. La quale accettazione è il fondamento ultimo di ogni fraternità fra gli uomini”.<sup>26</sup>

Per questo “ai discepoli che, alla sua chiamata, avranno lasciato tutto per seguirlo (Mc 10,29-ss), darà la missione di portare la pace nelle case che li accoglieranno (Lc 10,5-ss), e nello stesso tempo l'appello a seguire Cristo, via che conduce alla casa del Padre, nella quale promette di introdurci (Gv 14,2-6)”.<sup>27</sup>

E' proprio la pace da portare e da proporre che dischiude l'incontro dei nuovi missionari del Vangelo. La Chiesa che annuncia la pace non è più quella dell'irenologia idealista che spesso la vede marciare sulle strade con slogan poco incisivi. E' la pace che si sfaccetta tra l'incontro con il Cristo e l'impegno a favore delle nuove sfide del mondo di questo terzo millennio. L'impegno a fermare la corsa agli armamenti e a bloccare le spese per le armi nucleari non possono ritenersi un qualcosa di marginare a chi annunciando il Vangelo deve necessariamente concretizzarlo.

<sup>24</sup> J. M. FENASSE - J. F. LACAN, *Casa*, in *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, Marietti, Casale Monferrato 1971, 158

<sup>25</sup> A. RIZZI, *La teologia e l'incontro con l'altro*, in *www.Note di Pastorale Giovanile*

<sup>26</sup> G. GUTIERREZ, *Teologia della liberazione*, Queriniana, Brescia 2012 (5 ed), 239

<sup>27</sup> *Ibidem* 158

Per questo “abbiamo bisogno di promuovere l’incontro con la Parola e la maturazione nella santità attraverso vari servizi laicali, che presuppongono un processo di maturazione – biblica, dottrinale, spirituale e pratica – e vari percorsi di formazione permanente”.<sup>28</sup>.

Infatti, dobbiamo essere convinti che niente mai più sarà come prima e che deve nascere una Chiesa che passi da ricettizia a annunciatrice. Quando parliamo di Chiesa, dobbiamo parlare di una Chiesa-comunità di laici e presbiteri giovani e adulti, che propongono il Vangelo. E’ il tempo della comunità della nuova evangelizzazione che attraverso i catechisti del territorio, per i quali la vita religiosa non è marginale, ma determinante, non fa altro che proporre un nuovo modo di fare missione.

Le coppie di fatto, i conviventi, i giovani privi di valori dei nostri giorni, le forme comunicative virtuali del mondo dei preadolescenti e degli adolescenti richiamano la profeticità per una Chiesa dirompente e proponente il Cristo amico e servo di tutti e per tutti.

E’ questo il passaggio da confinanti a sconfinanti, da reclusi a provocanti per svelare e mostrare un Dio di-verso.

Gesù lo dice chiaramente a ... tutti! Il Dio di Gesù Cristo, che Lui per primo rende noto, non è il Dio che spesso emerge dai testi scritturistici dell’Antico Testamento. Il Dio di Gesù Cristo non è quello della potenza, delle armi, delle truppe schierate alle frontiere in assetto di guerra. Il Dio di Gesù Cristo ha sulla carta d’identità, come unico segno particolare, l’amore. Un amore che abbraccia i senza fissa dimora, i bambini maltrattati e quelli a cui tenta di dire che non saranno i vizi a farli diventare grandi. Un amore che abbraccia gli abbandonati, ma cerca di scuotere i giovani impasticcati di ecstasy o che fanno sesso alla prima occasione per sentirsi “importanti”.

Gesù rende noto, svela se così è più facile, il volto di un Dio rivoluzionario. Un Dio pacifico che non adotta il metodo del terrore, delle punizioni, delle mortificazioni. E’ il Dio che sta dalla parte dei piccoli, dei peccatori, degli ultimi della fila, delle periferie.

Di tutte le periferie:

**quelle geografiche**, dove la presenza dei cristiani è assente: i quartieri dormitorio, i quartieri abbandonati al degrado dove il lavoro è spesso e solo garantito dalla criminalità organizzata o dalle agenzie di strozzinaggio;

**quelle esistenziali**, dove appare il volto sofferente del Cristo in quello dei migranti, dei profughi, dei malati (specialmente quelli cronici e terminali, o colpiti dalla piaga mai debellata dell’AIDS), dei dipendenti dall’alcool, dalla droga, dal gioco, senza dimenticare il volto dei disoccupati e dei giovani dei quartieri-bene che oziano senza mai prendere decisioni nella loro vita, avendo la certezza che le raccomandazioni fanno la differenza;

**quelle spirituali e religiose**, dove c’è chi confonde la fede con il precetto o con l’erogazione di un servizio e non accetta che «i sacramenti non si pagano».

---

<sup>28</sup> FRANCESCO, *Querida Amazonia*. Esortazione apostolica postsinodale, LEV, Città del Vaticano 2020, 93

Gesù mostra che il suo Dio è di periferia e che la sua Chiesa dev'essere una Chiesa che, sebbene ferita e sporca, continua a stare per le strade.

Un altro fondamento biblico determinate è dato dall'esperienza della Chiesa come comunione di persone che ha negli Atti degli Apostoli (2,42) il suo zoccolo duro. E' la comunità unita che si protende nella sua dimensione missionaria attraverso una catechesi più incisiva, una preghiera più legata alla dimensione cosmica piuttosto che a quella strettamente liturgico/intraecclesiale<sup>29</sup>, una comunione che deve sempre generare la comunità ed essere strumento di profezia nel mondo.<sup>30</sup>

Il rapporto Chiesa-casa non è quindi in contrapposizione, ma determinante per una prospettiva di evangelizzazione.

## Due anime di pensiero post lockdown

Sono due i concetti filosofico-teologici, oltre che umani, che possono racchiudere questa dimensione di una Chiesa post *lockdown*. Una Chiesa che deve mostrare chiaramente come il ruolo della comunità ecclesiale è letteralmente cambiato.

Il primo fa riferimento al pensiero del filosofo Floridi<sup>31</sup> che mostra come l'uomo del post Covid-19 debba necessariamente passare *dall'on line all'on life*.<sup>32</sup> Questo passaggio, meglio espresso nel concetto **dall'informazione alla computazione**, dice in maniera chiara che il nucleo

---

<sup>29</sup> "Nell'Eucaristia, Dio «al culmine del mistero dell'Incarnazione, volle raggiungere la nostra intimità attraverso un frammento di materia. [...] [Essa] unisce il cielo e la terra, abbraccia e penetra tutto il creato». Per questo motivo può essere «motivazione per le nostre preoccupazioni per l'ambiente, e ci orienta ad essere custodi di tutto il creato». Quindi «non fuggiamo dal mondo né neghiamo la natura quando vogliamo incontrarci con Dio»" (FRANCESCO, *Querida Amazonia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2020, 82)

<sup>30</sup> "Il v. 42 viene generalmente inteso come l'enumerazione dei quattro 'fondamenti' della chiesa. Con ogni probabilità ci troviamo di fronte a una ripresa di quelli che sono i 'tre pilastri del mondo' secondo la tradizione giudaica: "Il mondo è fondato su tre realtà: la Legge (Torah), il culto ('Abôdâh) e le opere di misericordia (Gemilut hasadîm)"<sup>2</sup>. La Torah si rivolge allo spirito dell'uomo; la si ricollega a Giacobbe, considerato come l'uomo perfetto, il padre del popolo eletto. Il culto del tempio - e poi la preghiera che sostituisce i sacrifici - riguarda l'anima dell'uomo; è un attributo di Abramo, con riferimento alla sua ospitalità. Nei tre pilastri si riconosce anche l'attivazione delle tre dimensioni dell'uomo: rapporto con se stesso (studio, approfondimento personale), rapporto con Dio (adorazione e ogni forma di culto), rapporto con gli altri e col mondo (apertura agli altri, solidarietà e beneficenza). Il v. 42 presenta una rilettura di questi tre principi fondamentali: l'«insegnamento degli apostoli», che riguarda la persona di Gesù, il suo messaggio e la sua azione, conferma e porta a compimento quello della Torah; le opere di misericordia sono diventate la 'comunione' fraterna (la koinonia), mentre il culto, già sdoppiato in sacrifici e preghiere a partire dall'esilio, ora si sviluppa in 'frazione del pane' e 'preghiere'. Il radicamento della comunità nel giudaismo viene ancora una volta sottolineato da Luca, che mette in luce allo stesso tempio le differenze." (PH. BOUSSUYT - J. RADERMAKERS, *Lettura pastorale degli Atti degli Apostoli*, EDB, Bologna 1996, pp. 237 - 238)

<sup>31</sup> L. FLORIDI, *The Onlife Manifest, Being human in a Hyperconnected Era*, Springer Open, Library Oapen. Org, 2015

<sup>32</sup> "Vorrei descrivere la nostra società come la società delle mangrovie. [...] Le mangrovie crescono in un clima meraviglioso dove il fiume (di acqua dolce) incontra il mare (di acqua salata). Ora immaginate di essere in immersione e qualcuno vi chiede: "l'acqua è salata o dolce?". La risposta è che: "Mio caro, non sai dove siamo? Questa è la Società delle Mangrovie. È sia dolce che salata. È acqua salmastra". Quindi immagina che qualcuno ti chieda oggi: "Sei online o offline?". La risposta è: "Mio caro, non hai idea di dove ti trovi. Siamo in entrambi" (L. FLORIDI, *The Web Conference*, 2018, Lione, Francia)

del rinnovamento sta nell'*humanities computing*.<sup>33</sup> E' rimettendo al centro le relazioni che è possibile realizzare un rinnovamento della persona.

Di conseguenza la Chiesa, ripartendo dalla relazionalità, è chiamata a reinventare la sua pastorale. E' la relazionalità la sua periferia ed è questa periferia esistenziale che può determinare il suo slancio evangelizzatore.

Il passaggio del capire l'oggi per disegnare il domani sta nel senso dello spazio. Lo spazio è il luogo dove faccio la spesa, dove incontro gli amici, dove litigo. Esso non è più solo analogico, ma è fatto anche di informazioni, poiché viviamo un *continuum*, da Facebook alla piazza delle Sardine.

Per questo Floridi parla di «**quarta rivoluzione**», intendendo come prima quella di Copernico che ha tolto la centralità nell'universo; come seconda quella di Darwin che ha spostato l'asse della biologia dal creazionismo all'evoluzionismo; come terza quella di Freud che ha tolto centralità alla mente. Ora, col digitale, l'uomo, interagendo con gli oggetti che fanno cose al posto suo, sfida il senso di unicità. Questa perdita di centralità è senza dubbio un impoverimento, ma è anche un arricchimento perché ci sprona e ci costringe a mettere al centro le relazioni con l'altro: non basta saper giocare per vincere, è necessario che lo si faccia con gli altri.

Il secondo concetto lo tiriamo fuori dalla lettura fatta da don Tonino Palmese. Essendo abituato a parlare di legalità e di creatività soprattutto nei confronti di un mondo giovanile spesso vittima di realtà e persone sempre pronte a sradicarlo dai propri sogni, Palmese, riponendo al centro il Dio della misericordia, mostra chiaramente come la crisi dell'isolamento oggi richieda una "piazza aperta". Ed è il venirci in aiuto il *leitmotiv* che può permettere all'uomo isolato e sotto scacco di non fuggire da se stesso.<sup>34</sup>

Il lockdown mostra come tutto si supera affrontando la storia con una dimensione d'inclusione e di responsabilità. Nessuno è un'isola, perché la salvezza di tutti deriva dalla scelta del singolo.<sup>35</sup> Infatti, "la pandemia ci ha fatto comprendere quanto sia ingiusto e terribile, al di là del credo che si professa, morire da soli senza poter gridare *aiuto*, senza la consapevolezza che chi ti ama è garante della tua esistenza riconosciuta oltre ogni limite. Persino la presenza, più distaccata o formale può diventare motivo di compassione, di affetto e soprattutto di *condivisione*".<sup>36</sup>

## **Il passaggio dalla capanna al villaggio**

Appare chiaramente che oggi nel mondo nessuno è uno straniero e tutti sono potenzialmente, generatori di amore.

---

<sup>33</sup> Cf L. FLORIDI, *Pensare l'infosfera*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2020; *Il verde e il blu*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2020

<sup>34</sup> "Se un volto non è rivolto verso l'altro, non è più volto, ma maschera. Ne deriva che anche qui, sulla terra, dobbiamo rovesciare la coppa: anche noi siamo *relazioni sussistenti*. Dovremmo vivere l'uno per l'altro, essere volto rivolto all'altro, volto che si rapporta all'altro" (T. PALMESE, *Dio nel frammento. La fede in tempo di pandemia*, Rogiosi Editore, Napoli 2020, 29-30)

<sup>35</sup> "E' necessario andare verso la persona umana, prima di ogni visione proselitistica, *ricchi* dell'empatia con Dio e di Dio per essere davanti ad ognuno, capaci di quella *compassione* che ha come fine la stima e attenzione che ciascuno merita per il solo e semplice fatto di esser figlio di Dio" (T. PALMESE, *Dio nel frammento. La fede in tempo di pandemia*, Rogiosi Editore, Napoli 2020, 75)

<sup>36</sup> T. PALMESE, *Dio nel frammento. La fede in tempo di pandemia*, Rogiosi Editore, Napoli 2020, 76

Cristo e la Chiesa sono chiamati, proprio attraverso la Parola, a proclamare a tutti, nessuno escluso, il lieto annuncio per un futuro migliore. Un futuro che passa attraverso l'adesione personale proprio al Vangelo e attraverso una realizzazione con gli altri dello stesso Vangelo. Di qui appare chiaro che ci si trova di fronte ad un Dio che non si stanca di seminare, anche dopo una serie di tentativi fallimentari; un Dio che non si ferma mai anche di fronte al peccato. Gesù presenta un Dio che crede e crede proprio nell'uomo.

Dopo il Covid-19, di fronte  
alla crisi demografica,  
al continente di plastica in cui viviamo,  
alle migrazioni planetarie e  
alla mancanza di profezia nella Chiesa, Gesù chiede al terreno e al seme caduto di dare segnali di futuro.

Un Dio diverso, un Dio completamente fuori schema e soprattutto un Dio senza portaborse e capi chini, nessuno se lo sarebbe aspettato. Nemmeno il più progressista degli ebrei aveva immaginato che quel Dio tanto atteso da secoli, che aveva distrutto cavalli e cavalieri nel Mar Rosso e che si era servito di un re persiano, Ciro, per riportarli nella terra dei padri, dovesse essere un "DIO diverso", dal volto buono e capace di caricarsi i pesi degli uomini.

### **Rinnovare l'azione pastorale in prospettiva sinodale**

Basta rinnovare o forse è necessario trovare le formule migliori per inventare la pastorale di evangelizzazione dei nostri giorni? L'interrogativo non è qualcosa che riguarda una parte della vita ecclesiale, ma la sua interezza. Difficilmente si parla di comunità per quel che riguarda l'esperienza della parrocchia. Spesso la vita di una parrocchia viene qualificata in base ai gruppi in essa esistenti. Inoltre, le scelte stantie e, in taluni casi, regressive, perché votate al tradizionalismo e ancorate all'individualismo del vivere la fede dell'attuale situazione pastorale, sembrano protendere verso l'immobilismo. Parlare di nuove impostazioni e cogliere la dimensione di una destrutturazione della comunità parrocchiale, così come oggi è impostata, sembra quasi impossibile, tantomeno individuare nuovi schemi pastorali per realizzare la nuova evangelizzazione appare inverosimile. "La centralità dell'uomo nel mondo e nella storia che va crescendo sempre più, conferma la massiccia svolta antropologica: è uno dei segni dei tempi più vigorosi. Tale consapevolezza sta influenzando ogni campo d'azione umana e cristiana. Una rinnovata attenzione all'uomo richiede necessariamente una nuova educazione che è per noi creativa e insieme fedele".<sup>37</sup>

Lo schematismo sacramentale/scolastico, su cui si articola la pastorale della non-incisività dei nostri giorni, mostra quanto sia poco graffiante l'evangelizzazione. Inoltre, proporre itinerari di fede comunitari sembra essere qualcosa di inconcepibile. Difficilmente si incontrano comunità parrocchiali dove giovani, ragazzi e adulti camminano in un itinerario unico. Non si sente ancora parlare di svolta sinodale parrocchiale e tutto ruota, nel migliore dei casi, in un'azione aggregante di adulti e giovani che camminano parallelamente con pochi punti di convergenza. La pastorale

---

<sup>37</sup> G. B. BOSCO, *Con la Chiesa d'oggi per una nuova evangelizzazione*, in Note di Pastorale Giovanile, 7 (2017) 15

contemporanea è orientata ad un mondo di adulti e poco incline a rifondarsi in una chiave unitaria dove la dimensione evangelizzatrice possa essere prioritaria per la svolta richiesta.

Eppure la svolta sinodale della pastorale contemporanea lega parrocchia e territorio e richiede una svolta che collochi la comunità stessa in un'attenzione alle problematiche contemporanee, senza scivolare né in un servilismo clericale, né in un sociologismo ecclesiale. Il metodo sinodale per una nuova evangelizzazione e per un rinnovamento dell'azione pastorale richiede, infatti, tre elementi imprescindibili:

- la dimensione comunionale delle diverse componenti la realtà ecclesiale;
- la progettualità rimodellata sulle dinamiche bibliche;
- la futuribilità di un progetto che non si limiti a forme preconfezionate, ma sia espressione di imprenditorialità pastorale.

La svolta sinodale di un cammino comunitario di adulti e giovani richiede l'uscita dall'impacchettamento del lavoro a compartimenti stagni. La pastorale degli adulti è diametralmente staccata dalle problematiche contemporanee. Spesso assume i tratti del devozionismo e non accetta di rimettersi in discussione. E' una pastorale che non prevede orari fuori dalla norma e che caratterizza la parrocchia come un ufficio.

La scelta di seguirlo che Gesù chiede ai suoi discepoli non è quella di avere un passo veloce o lento a seconda delle situazioni, non è nemmeno la pretesa di avere un passo di marcia o di danza, né tanto meno quello dello scalatore o dell'arrampicatore.

La sequela è un'opzione d'amore da realizzare attraverso l'accoglienza che determina la missione. La missione del discepolo, infatti, è quella di saper portare frutto, slegandosi per accogliere prima e dopo servire.

Anche la pastorale giovanile non sembra incidere sui contenuti della fede. A volte sembra un progetto di forme e di esperienze di volontariato che non crea "cristiani coraggiosi e credibili", ma semplicemente giovani che con il loro entusiasmo stentano a prendere decisioni "for ever".

La pastorale familiare, pur presente delle diverse realtà ecclesiali, assume forme diverse. Si passa da una pastorale semplicemente preparatoria al sacramento del matrimonio, da parte dei fidanzati, ad una pastorale per coppie o famiglie che vivono la comunità parrocchiale come un distintivo "ad hoc", ritrovandosi semplicemente in momenti loro personali, senza lasciarsi coinvolgere nella vita comunitaria. In questi casi, sembra una pastorale di settore dove anche i rispettivi figli sono tenuti a margine. La motivazione è chiara: senza una dinamica evangelizzatrice non è possibile superare il settorialismo della pastorale parrocchiale contemporanea.

Di qui l'importanza di pensare una pastorale della famiglia inserita nell'ambito parrocchiale, attraverso un itinerario di fede che coinvolga figli e territorio con una proposta di evangelizzazione.

Infatti, essendo la parrocchia un luogo fondamentale per una maturazione della fede, attraverso l'ascolto/confronto con la parola di Dio e attraverso la memoria/comunione con l'amore impensabile del Signore che rivive nella celebrazione eucaristica, dobbiamo essere convinti che la parrocchia non è la conclusione ma il punto di partenza del cammino del credente. Il cristiano è chiamato a spendere nel mondo e in tutti gli ambiti della vita i doni che il Signore ha elargito. C'è sempre il pericolo che la parrocchia diventi l'universo e il mondo esterno tenda a diventare la realtà

del male da cui fuggire il più presto possibile, pur adattandosi a dover lavorare, vivere, operare con gli altri.

Difficilmente si incoraggiano i credenti ad uscire dalla comunità ecclesiale parrocchiale per operare, cambiare, incoraggiare, sostenere. Nella parrocchia, mancando l'attenzione all'evangelizzazione, non è per nulla possibile realizzare la comunità complessivamente intesa come popolo di Dio. Solo una parrocchia intesa come comunità alternativa può osare e incidere nella storia con scelte accattivanti e provocatorie.<sup>38</sup>

Parlare di parrocchia come comunità alternativa vuol dire che non basta una pastorale che proclama i grandi principi e valori, ma occorre una pastorale che sappia indicare cammini concreti e possibili per vivere, oggi, il Vangelo in tutte le dimensioni della vita. Per questo la pastorale non può che aprirsi alla dimensione antropologica partendo dall'esperienza della vita comunitaria. Troppo spesso si privilegia l'attenzione alla persona individualmente considerata, dimenticando che la vita ecclesiale è un'esperienza di relazione.<sup>39</sup>

### Una Chiesa “in uscita”

L'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* sottolinea come l'annuncio del Cristo morto e risorto non può che essere fatto se non “in uscita” per rispondere a quel mandato missionario di Gesù nei confronti dei suoi discepoli.<sup>40</sup>

E' nella “chiesa di periferia” che si delinea la nuova sfida del cammino comunitario ecclesiale, un cammino orientato necessariamente sia verso quelle aree geografiche poste a latere dei grandi centri urbani, sia in quelle situazioni in cui i fenomeni discriminatori hanno

---

<sup>38</sup> “La chiesa in uscita è chiamata a vivere tre paradossi o meglio tre ossimori. Il primo ossimoro è il suo *andare dimorando*. ... Dal giorno di Pentecoste, la chiesa in uscita procede con l'entusiasmo del credente e lo zelo caritativo di chi ha impugnato il bordone per compiere il santo pellegrinaggio fra gli uomini (è la *missionarietà*), ma anche con la gioia di chi già gode della quiete della sosta dove si vive la profonda esperienza della comunione con Dio (è la *discepolarietà*). Il secondo ossimoro che la chiesa pellegrina vive nel suo uscire verso il mondo e le sue periferie è il *cercare ciò che già conosce e possiede*. ... La chiesa viene in questo senso intesa come *rabdomante* missionaria che rintraccia con sensibilità spirituale ciò di cui si parla nel Vangelo come già presente nell'altro. La chiesa in uscita non va nel mondo solo a dare, ma anche a conoscere Dio nell'altro uomo (ad esempio, in quello sfigurato del mondo dei poveri), a raccogliere saggezza nell'altra cultura, ad arricchirsi della pietà dell'altra religione. Il terzo ossimoro è il *viaggiare dentro se stessa*. ... Donna di pellegrinaggio, la chiesa lo è soprattutto perché Donna d'interiorità: la sua anima è il terreno buono dove i semi del Regno continuamente germogliano e attraggono gli uomini”. ( M. G. MASCIARELLI, *Parrocchia sinodale. Casa del popolo di Dio*, Tau Editrice, Todi (Pg) 2016, 28 – 29)

<sup>39</sup> “La Chiesa deve infondere nelle famiglie un senso di appartenenza ecclesiale, un senso del *noi* nel quale nessun membro è dimenticato. Tutti siano incoraggiati a sviluppare le proprie capacità e a realizzare il progetto della propria vita a servizio del Regno di Dio. Ogni famiglia, inserita nel contesto ecclesiale, riscopra la gioia della comunione con altre famiglie per servire il bene comune della società, promuovendo una politica, un'economia e una cultura al servizio della famiglia, anche attraverso l'utilizzo dei social network e dei media. Si auspica la possibilità di creare piccole comunità di famiglie come testimoni viventi dei valori evangelici. Si avverte il bisogno di preparare, formare e responsabilizzare alcune famiglie che possano accompagnare altre a vivere cristianamente. Vanno pure ricordate e incoraggiate le famiglie che si rendono disponibili a vivere la missione *ad gentes*”. (*La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo. Relazione finale del Sinodo dei Vescovi al Santo Padre Francesco (4 – 25 ottobre 2015)*, 90)

<sup>40</sup> FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, 19 - 20

creato sacche in emarginazione. Essere “in uscita” missionaria verso tutte le “periferie” non è pertanto per la Chiesa una scelta alla quale potersi sottrarre, ma un dovere prioritario.

Per questo motivo l’annuncio del kerygma alle “periferie”, geografiche ed esistenziali, va portato cooperando comunitariamente all’azione missionaria della Chiesa intera, con la partecipazione solidale e attraverso la testimonianza della vita di ogni singolo fedele, che non è un inviato personale ma una voce della comunità nel territorio.

L’oggetto dell’annuncio non è qualcosa, ma Qualcuno, il Cristo venuto nel mondo, morto in croce e risorto per noi, per renderci capaci di andare al Padre, lasciandoci divinizzare dal Suo Spirito, partecipando al dono del Suo amore.

L’annuncio della fede nel Signore Gesù va vissuto in alcune tappe fondamentali: la prima è la comunicazione attraverso slogan e provocazioni, la seconda è la formazione comunitaria incentrata sulla catechesi, la terza è la missione a tappe in cui avviene concretamente l’incontro nelle case sullo stile delle prime comunità cristiane.

Per realizzare questo tipo di progettualità è necessaria la formazione di laici educati e formati alla scuola del Vangelo stesso attraverso un itinerario annuale e un confronto con il Vangelo.

Possiamo, quindi, riassumere il cammino indicato in quattro punti essenziali:

- **ripartire dagli ultimi;**
- **progettare schemi di interculturalità;**
- **oltrepassare i confini della Chiesa indicando la lettura del Vangelo**
- **essere in missione permanente riconducendo tanti all’incontro con il Signore**

### **Costruire comunità di periferia**

Si comprende la necessità di formare una nuova espressione di Chiesa/comunità a partire proprio dalla parrocchia, che non può essere intesa semplicemente come la fontana del villaggio a cui abbeverarsi per necessità.

Il futuro sta nella realizzazione di una Chiesa-comunità di periferia che abbia un volto completamente diverso dall’attuale e che sintetizzi la dimensione dell’annuncio con quella attuativa di una carità dinamica e profetica nello stesso tempo.

Cosa deve intendersi per questo? In altri termini **una Chiesa-comunità della nuova evangelizzazione che metta insieme il Vangelo e la storia. E’ questa la dimensione sinodale pratica che oggi necessita di essere realizzata.**



## **La prospettiva ultima: rinnovare i carismi**

Ora si tratta di reinventarsi non solo il modo di essere Chiesa, ma soprattutto reinventarsi i carismi di fronte a questa storia. Tutto ciò per costruire una nuova esperienza di Chiesa-comunità che mostri il rapporto fraterno come criterio di discernimento e di evangelizzazione.

Questo richiede la formazioni di comunità solidali che incentrando tutto sull'azione evangelizzatrice, superino il clericalismo e lo stretto modo di vivere la fede nell'ambito delle singole fraternità . La relazionalità in uscita deve mostrare come l'annuncio del Vangelo e del Cristo risorto è la vera novità.

Il futuro sta in una Chiesa “a cielo aperto e con le porte aperte”, percorrendo le strade che conducono all'incontro con ... tutti.

Tutto ciò rientra in un'esperienza che dovrebbe proiettarla in un cammino diverso per la sua vita attraverso qualcosa d'**inedito**. E' l'**inedito** dell'incontro con gli altri che può spiazzare l'altro.

Per fare questo è necessario creare nuovi e inediti spazi d'incontro con il CRisto e vivere esperienze di fede alternative a quelle attuali.

Scaturiscono proprio da ciò le forme di Chiesa/comunità sinodale del post Covid-19: la riscoperta del Vangelo, le esperienze caritative che sembrano essere spiazzanti e forvianti ma che, invece, sono determinanti per rivedere la propria vita, il non ritenersi mai nel giusto, l'entrare in relazione con quelli che sono lontani dalla vita di fede, il non pretendere di possedere la certezza di una fede dogmatica.

E'dal l'inedito che ama con progetti di misericordia, che non discrimina, ma che vive nell'oggi, che può nascere la Chiesa del post-covid.

E' questo il passaggio imprescindibile per cominciare ad essere una Chiesa “on-life”. Insomma una Chiesa impegnata a stare sul pezzo e a proporre Cristo come esperienza viva di donazione totale d'amore, una Chiesa che si fa casa e si pone accanto a ciascuno.

Da “stra-ziati a stra-sazi”: questo è chiesto alla Chiesa “on-life”.

Come Gesù mostra la sua attenzione verso la folla affamata, così la Chiesa è chiamata a moltiplicarsi in tutto per poi dividersi in tutto.

Questa è la missione. Una Chiesa dinamica che annuncia, che sprona e che si divide per amore. Una Chiesa senza confini e barriere che tra multiculturalità e vivacità non lascia nessuno affamato e, con le ceste rimaste, si reinventa “on-life”.

Don Antonio Ruccia

**Don Antonio Ruccia**

**Parroco della Parrocchia San Giovanni Battista in Bari**

**Vicario Zonale (IV Vicariato)**

**Docente di Teologia Pastorale c/o la Facoltà Teologia Pugliese (sezione Santa Fara)  
e Istituto di Teologia della Vita Consacrata Claretianum di Roma**

**Parrocchia San Giovanni Battista**

**Via Arcidiacono Giovanni, 53**

**70124 B A R I**

**Tel 0805613445 – 3394909894**

**e-mail: anruccia@gmail.com**